

Era il primo freddo dell'anno.

Tremava, il naso era dolorante, avvicinò i palmi rigidi tra loro, li strofinò ma non cambiò nulla. Ficcò le mani in tasca, l'interno dei jeans era troppo vicino alla pelle. Rabbrivì e mormorò delle parolacce.

Accelerò il passo. Una folata di vento lo fece tremare più forte, si ingobbi, tentando di offrire meno superficie possibile. Pochi sprazzi di sole spalmati come balsamo sulla pelle lo accompagnarono per gli ultimi passi fino a dentro l'ospedale.

Il caldo si impose gradualmente, come una coperta. Sciolse il collo e le spalle, si stiracchiò e si diresse verso il centro trasfusionale.

Sbirciò l'orologio e valutò se iniziare a correre, continuò con la sua andatura, sicuro della sua prenotazione.

Spinse la porta e si scontrò con un muro di persone, si mise in fila e aspettò. E aspettò. Tamburellò con il piede, guardando al di là della barriera, cercò di farsi notare alzando una mano, ricevendo in cambio occhiate di stizza.

Lo chiamarono e passò davanti alle persone in attesa, tra gli sguardi malefici degli anziani.

Sedette davanti a un medico.

Rispose con cenni di assenso a tutte le domande sulla sua salute. La misura della pressione rivelò che stava dicendo la verità, anche se non tutta.

Fuori gli sguardi non avevano ridotto la loro intensità anzi, si erano aggiunti mormorii e parole taglienti. Tentò di prendere il suo posto, davanti, ma venne respinto. Il suo cognome pronunciato da un'infermiera gli fece forzare il blocco.

Tolse il giubbotto, l'odore sterile della sala accompagnò il freddo che si ficcò di nuovo nelle sue ossa. Disteso guardò il soffitto, studiando le crepe nel controsoffitto finché l'ago non fu dentro la sua carne.

Il sangue scorreva lento fuori dal suo corpo, le infermiere erano macchie biancastre che coglieva con la coda dell'occhio.

Una vampata di calore lo investì, macchie di sudore gli imperlarono la fronte.

Alzò la mano per chiamare qualcuno, il soffitto era vicinissimo. Non riusciva a toccarlo.

Un urlo soffocò nella gola, spegnendosi.

La coscienza non era che un luogo lontano, i cui confini erano labili e si allontanavano. Era in viaggio. Seguiva le stelle che gli mostravano la via, stelle nel cielo bianco, puntini di luce.

Levitava, stava per spiccare il volo.

Un colpo alla pancia, dolore, lo riportò al freddo, finì in un blocco di ghiaccio sciolto dal calore dell'altro mondo che lo riportava a sé.

Il vuoto.

La mano cadde, figure bianche intorno a lui gli chiedevano come stava.

Avrebbe voluto rispondere che stava bene.